

#NextGenerationEU

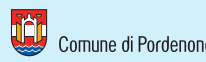
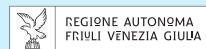


PREMIAZIONE ON LINE



EUROPE&YOUTH 2022
IRSE INTERNATIONAL CONTEST

MERCOLEDÌ 15 GIUGNO / ORE 18.30



Impegno sociale e valori europei

Europe&Youth 2022, il Concorso internazionale dell'IRSE, Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia, ha rivelato uno spaccato per certi versi inedito di giovani tra i 17 e i 25 anni. Tenacia nel misurarsi con temi impegnativi proposti nel Bando, con tracce dettagliate che richiedevano documentazione, confronti di esperienze europee, e che obbligavano ad andare oltre le enunciazioni, escludendo banali semplificazioni. E già questa si è rivelata una sfida raccolta e superata dai partecipanti nel loro insieme e specialmente dai premiati. C'è una consapevolezza comune di dover crescere in competenze per dare sostanza e concretezza ai propri valori, alle proprie ambizioni di essere protagonisti di cambiamento. «Non etichettateci semplicemente come giovani idealisti, stiamo investendo in conoscenza, stiamo costruendoci cittadini responsabili». Una tenacia non solo nello studio in scuole e corsi universitari e master, scelti con intelligenza e spesso con non pochi sacrifici, ma anche costanza in esperienze di volontariato, di lavori part time, di impegno in associazioni di promozione sociale, ambientaliste, sportive. Valori europei concretizzati in impegno di quartiere. Il Bando richiedeva un elaborato scritto, a metà tra il saggio breve e l'articolo giornalistico, corredato da fonti. Si poteva scegliere una tra nove tracce, che puntualizzavano problematiche del percorso per una economia sostenibile con focus anche sul "ritorno alla terra" di non pochi giovani, o analizzare il pericolo di nuove forme di cosiddette democrazie illiberali, la difficoltà di coniugare sviluppo con giustizia sociale, la promozione dei diritti umani e l'inclusione; come orientare innovazione e creatività verso una sostenibilità che vada oltre il green washing, ad esempio riguardo all'impatto dell'industria del fashion sull'ambiente. Scelte dai più giovani anche le tracce sulla educazione alla sessualità nelle scuole europee e le esperienze sportive tra agonismo e inclusione.

DA UNIVERSITÀ DI TUTTA ITALIA, OLANDA E PORTOGALLO

Al Concorso hanno risposto per la Sezione Università studenti e studentesse di Corsi di Laurea e/o Master in: Scienze Internazionali e Diplomatiche, Mediazione Linguistica, Turismo e Culture, Economics and Financial Markets, Economia, Mercati e Istituzioni, Scienze Filosofiche, Studi Internazionali e Diplomatiche, Scienze della Comunicazione, Tecnologie Viticole Enologiche Alimentari, Scienze e Cultura della Gastronomia, Giurisprudenza, Antropologia Culturale ed Etnologia, Middle Eastern Studies, Scienze Politiche e Relazioni Internazionali, Scienze Psicologiche e Cognitive dagli atenei italiani di: Bologna, Cesena, Milano, Padova, Roma, Sassari, Torino, Trento, Trieste. Elaborati sono pervenuti anche dall'Olanda (Leiden University) e dal Portogallo (Universidade Lusitana di Lisbona). Per la Sezione Scuole Secondarie di secondo grado studenti e studentesse di Licei e Istituti Tecnici, dalle province di Bologna, Padova, Pisa, Pordenone, Udine.

Come richiesto dal Bando, gli elaborati, che dovevano seguire le diverse tracce indicate (10.000 caratteri spazi inclusi per gli universitari e 5.000 per studenti delle superiori), sono stati scritti in lingua italiana con sintesi e breve video di presentazione in lingua inglese. Tra i premiati, alcuni hanno presentato sia gli elaborati scritti che le video presentazioni in lingua inglese, dimostrando ottima padronanza della lingua, sia scritta che parlata.

Notevole anche l'impegno della **Commissione esaminatrice** composta da (in ordine alfabetico): Elena Biason, ingegnere civile, Climate Pact Ambassador della Commissione Europea; Giuseppe Carniello, ingegnere, vicepresidente IRSE; Flora Garlato De Feo, già docente di diritto e economia negli Istituti Tecnici; Maddalena Lot, docente di inglese in Istituti Superiori; Federico Rosso, libero professionista; Cristina Savi, giornalista professionista e scrittrice; Maria Gabriella Scrufari, giornalista professionista e coordinatrice Messaggero Veneto Scuola; Lara Zani, giornalista professionista; Laura Zuzzi, presidente dell'IRSE; coordinatrice Eleonora Boscariol, responsabile Servizio ScopriEuropa IRSE.

La Commissione ha letto e selezionato tutti gli elaborati pervenuti, individuando 27 vincitori: 18 universitari e 9 studenti di Licei e Istituti Tecnici.

Nell'assegnare i Premi in denaro la Commissione ha inteso anche incentivare esperienze di incontri giovanili internazionali, di volontariato, studio, formazione, lavoro.

Hanno contribuito alla formazione del monte premi: Regione Friuli Venezia Giulia - Assessorato alla Cultura Sport e Solidarietà - per il sostegno all'iniziativa, nell'ambito del Progetto Triennale IRSE 2021-2023 "Sfide del nuovo millennio e memoria del primo Novecento europeo" / Fondazione Friuli per il sostegno all'iniziativa nell'ambito del Progetto "Attività Giovanili Internazionali dell'IRSE" / Comune di Pordenone - Centro Eurodesk Mobilità per l'Apprendimento dei Giovani / Confartigianato Imprese Pordenone / Crédit Agricole FriulAdria / Banca di Credito Cooperativo Pordenonese e Monsile / Rotary Club Pordenone.

A tutti un sentito ringraziamento: ai partecipanti per aver condiviso conoscenze, approfondimenti, interrogativi e voglia di impegno; ai sostenitori per aver ritenuto l'iniziativa importante nella sua caratteristica di suscitare impegno attraverso tracce sempre molto precise. **Laura Zuzzi** Presidente IRSE

Abbiamo scelto di riprendere in queste pagine alcuni dei testi dei vincitori che, siamo convinti, susciteranno l'interesse anche dei lettori di questo mensile "il Momento": persone curiose di ogni età.

Ecologia della felicità per una vera economia sostenibile

Arianna Tozzi Paviotti

Secondo anno Magistrale di Antropologia Culturale ed Etnologia / Università degli Studi di Torino

Una delle domande che continua a interrogare l'essere umano da sempre è «cosa ci rende felici?». Per quanto si possa affermare che il concetto di felicità sia soggettivo e non propriamente misurabile alcuni studi ci dimostrano come sia possibile trovare dei parametri collettivi per provare a dare una risposta a questo dubbio amletico.

Gli studi contemporanei sulla felicità in economia sono accompagnati da un'interdisciplinarietà che mette in campo anche psicologia, sociologia, politica e filosofia, riassegnando alla questione una dimensione umana che possa far fronte alle contraddizioni del mondo globalizzato contemporaneo. Queste ricerche hanno portato alla formulazione del paradosso di Easterlin, che consiste nel fatto che quando aumenta il reddito, e quindi il benessere economico, la felicità aumenta fino ad un certo punto, ma poi comincia a diminuire.

Nel momento in cui uno Stato permette quindi ai propri cittadini e cittadine di raggiungere un livello di vita dignitoso non sono più i soldi ad essere motore di felicità, ma le relazioni.

Stefano Bartolini nel suo libro *Ecologia della felicità* scrive come in questo campo l'implicazione sull'ecologia sia enorme perché se possedere inquina e produrre tutto ciò che possediamo è nocivo la condivisione, che è alla base delle relazioni, non lo è altrettanto.

Da ciò ne deriva che una società che punta sull'espansione della condivisione è una società che riesce ad incrementare il benessere senza gravare sull'ambiente.

La scelta usuale è invece quella di incrementare la crescita economica e quindi la possibilità di potere d'acquisto dal quale deriva la possibilità del possesso. Un possesso che tendenzialmente ha una forte componente di individualismo, così come il sistema capitalista neoliberale aveva previsto. Ciò non solo non rende più felici le persone che ne beneficiano, ma allo stesso tempo aiuta ad aumentare i privilegi di una parte del mondo che si arricchisce alle spalle del Sud Globale, lasciato in disparte dall'economia di mercato occidentale.

John e Jean Comaroff si riferiscono al "capitalismo spettrale" come ad un sistema di reificazione e alienazione che rende le persone, in particolare provenienti dal mondo postcoloniale, dei veri e propri zombie. L'accrescere di queste figure è direttamente collegato alla nascita di nuove forme di benessere, rendendo netta la distinzione tra i beneficiari e chi invece subisce le politiche di sfruttamento occidentali.

Tra i tanti esempi che potrebbero essere citati il più coerente con la narrazione ecologica è quello che vede migliaia di persone scappare dai propri Paesi d'origine a seguito di carestie e catastrofi ambientali, provocati ancora una volta da un sistema che punta sempre di più sull'accumulazione economica degli stati a discapito dell'ambiente.

Ciò a cui queste scelte hanno portato è la costruzione di società né sostenibili e né felici. I dati sulla depressione infatti parlano chiaro. Secondo l'ultimo rapporto UNICEF più di un adolescente su sette in tutto il mondo convive con un disturbo menatale diagnosticato, tra questi disturbi l'ansia e la depressione rappresentano il 40%.

Un altro spunto interessante è fornito dal *Movimento per la Decrescita Felice*, che argomenta perché non si possa disaccoppiare la crescita economica dalla crescita dell'impatto ambientale.

L'espansione illimitata dell'economia è fondamentalmente incompatibile con una biosfera limitata. La riduzione delle pressioni ambientali richiede una riduzione di produzione e consumo nei Paesi più ricchi, che probabilmente risulterebbe in un abbassamento del PIL rispetto ai livelli attuali, laddove il PIL è ancora un parametro di misurazione del benessere.

Tra i punti fondamentali annoverati dal movimento rientra ciò che anche Bartolini prende in considerazione all'interno del suo libro per l'avvicinamento ad un'ecologia della felicità: la costruzione di rapporti umani che privilegino la convivialità e la collaborazione piuttosto che la competizione; la riduzione del consumo delle merci; il cambiamento di paradigma culturale verso un'alternativa radicale al sistema di valori della crescita illimitata.

L'economista Kate Raworth con la sua *Teoria della ciambella* ci aiuta a rappresentare graficamente quello che definisce un metabolismo sociale ed economico ecologicamente e socialmente sostenibile.

L'idea di Raworth è che in primo luogo ci si debba occupare del benessere umano e abbandonare l'idea che questo possa essere raggiunto esclusivamente attraverso la crescita del PIL. Per descrivere la condizione di una società prospera e sostenibile, conia appunto l'immagine dell'economia della ciambella, uno spazio compreso fra un tetto ecologico e una base sociale. Il tetto ecologico è costituito dai confini planetari.

TRACCIA PROPOSTA

Ecologia della felicità. La chiave per sostenere una economia sostenibile è vivere più felicemente e non meno. Esprimi tue idee partendo dal libro *Ecologia della felicità* del politologo Stefano Bartolini: un manifesto dei cambiamenti politici, sociali ed economici possibili per smetterla di sfidare la natura. Documentati anche su buone pratiche nel tuo territorio e altrove.

PARERE DELLA COMMISSIONE

Secondo il paradosso di Easterlin, la felicità aumenta all'aumentare del reddito, ma solamente fino a un certo punto. Oltre quel limite, il motore della felicità diventano le relazioni. Di conseguenza, una società che punta sull'espansione della condivisione è una società che riesce a incrementare il benessere senza gravare sull'ambiente. Indica l'esperienza torinese di Acmos, una associazione di promozione sociale che promuove la partecipazione democratica e attiva dei giovani.

Questi confini non devono essere superati per non determinare cambiamenti repentini e profondi degli ecosistemi che ospitano la società umana. La base è costituita invece dai livelli minimi di alcune variabili socioeconomiche che determinano il benessere delle persone e che non dovrebbero essere superati in negativo affinché non vi siano uomini e donne in condizioni di deprivazione di risorse fondamentali come acqua ed energia, privi di sistema sanitario, senza un'alimentazione adeguata, senza diritti fondamentali, senza lavoro eccetera.

Mi piacerebbe concludere con quelle che reputo essere delle alternative presenti sul mio territorio, quello della città di Torino, alle quali mi sono avvicinata da parecchi anni e di cui sono parte attiva.

L'associazione *Acmos* propone la vita comunitaria come elemento fondante della propria esperienza di vita e del gruppo, opponendosi ad un contesto sociale troppo spesso schiacciato da conflitti e precarietà, dove il benessere individuale viene prima e a discapito di quello collettivo.

Questa esperienza si pone l'obiettivo di rispondere all'esigenza dell'io in relazione a quelle del noi, nella convinzione che la felicità di ognuno sia in un inevitabile rapporto di interdipendenza con quella altrui. Ciò si concretizza nella condivisione di spazi e tempo, luoghi ed emozioni, dando vita a percorsi che portino a diventare cittadini e cittadine responsabili.

L'accoglienza e la prossimità sono le fondamenta dei progetti comunitari: le coabitazioni giovanili solidali, *Cascina Caccia* e *Casa Acmos*. Queste esperienze costruiscono intorno a sé reti territoriali con i servizi, le associazioni, le istituzioni al fine di trovare risposte ai bisogni insieme e trasformare la realtà che ci circonda.

Acmos pone al centro dell'esperienza comunitaria la scelta dei consumi partendo dalla messa in discussione di questi, al fine di essere esempio per altri e contagiarli. Le diverse esperienze comunitarie portano a prendersi cura gli uni degli altri convinti che questi ci aiuteranno a trovare la nostra sovranità, rendendoci protagonisti del nostro destino.

La comunità allena alla risoluzione non violenta del conflitto, educando al dialogo, e propone la formazione permanente stimolando il dibattito, il confronto e l'approfondimento nei confronti della realtà che viviamo.

Sulle pareti del nostro salotto una scritta si erge a ricordarci che "Quando si sogna da soli è solo un sogno, ma quando si sogna insieme è già l'inizio della realtà".

**IL VERBALE CON TUTTI I PREMIATI
E LE MOTIVAZIONI DELLA COMMISSIONE
È ONLINE
CENTROCULTURAPORDENONE.IT/IRSE**

Il nuovo Bauhaus europeo: la sfida della transazione ecologica tra estetica e inclusività sociale

Elena Reato

Laurea in Studi Internazionali / Università degli Studi di Trento

Nascita del NEB: l'UE risponde alla pandemia anche con la bellezza

Ogni anno a Settembre il Presidente della Commissione europea tiene il Discorso sullo stato dell'Unione, durante il quale presenta al Parlamento Europeo i principali obiettivi, iniziative e sfide che la Commissione si pone e si prepara ad affrontare per l'anno successivo.

È proprio durante l'intervento di von der Leyen del 2020 che viene per la prima volta presentato il progetto del nuovo Bauhaus europeo, o *New European Bauhaus* (NEB), descritto come l'ambizione a realizzare *uno spazio di co-creazione in cui architetti, artisti, studenti, ingegneri, designer collaborano insieme*. Sappiamo, ed è forse più facile capirlo ora a quasi due anni di distanza, che l'Europa che ascolta il discorso della Presidente nel settembre 2020 è un'Europa cambiata rispetto agli anni passati.

È un'Europa che sta affrontando una crisi sanitaria senza precedenti, crisi che ha colto di sorpresa l'intero continente, portando al collasso i sistemi sanitari, causando milioni di vittime e mettendo in ginocchio interi settori trainanti delle nostre economie.

L'Unione Europea, in un certo senso, attraverso le parole di von der Leyen, vuole mandare un messaggio ai suoi cittadini: è ora il tempo di puntare sull'innovazione, ora il momento di concentrarci sul futuro del pianeta. Questo non solo in termini strettamente economici o cosiddetti *green*, ma anche socio-culturali, tecnologici ed estetici, puntando alla bellezza, e a migliorare la qualità di vita di tutti. Ed è qui che entra in gioco il nuovo Bauhaus europeo.

L'innovazione come aspetto comune tra nuovo e "vecchio" Bauhaus

Il termine Bauhaus fa riferimento alla scuola fondata poco più di cent'anni fa a Weimar da Walter Gropius. La Bauhaus di allora nasce nel 1919, durante il periodo delle Repubblica di Weimar. Il periodo weimariano, primo tentativo di democrazia tedesca, viene ricordato come un grande esperimento della modernità classica attuato in un momento storico di profonda trasformazione, di cui il Bauhaus può essere interpretato come simbolo.

Il Bauhaus di Gropius nacque per promuovere *"un nuovo metodo educativo in grado di superare l'antinomia arte-artigianato, finalizzato all'integrazione tra arte e industria e all'unità e armonia tra le diverse attività artistiche"*. Dunque, allo stesso modo in cui il "vecchio Bauhaus" ha portato nuove idee e materiali in maniera interdisciplinare per rispondere ai cambiamenti del primo dopoguerra, così l'Unione Europea, un secolo dopo, vuole instaurare il nuovo Bauhaus per affrontare le sfide del futuro.

In particolare, la Commissione osserva come, allo stesso modo che cent'anni fa, la ricerca di materiali innovativi rimanga una questione rilevante. Se questi materiali per il Bauhaus di Gropius furono il cemento e l'acciaio, oggi l'UE sottolinea la necessità di ricercare materiali sostenibili di origine naturale e, al tempo stesso, di far sì che la produzione di materiali già esistenti non porti ad emissioni inquinanti insostenibili per il nostro ecosistema. Il fulcro quindi del nuovo Bauhaus sta nell'ambizioso tentativo di promuovere uno stile di vita in cui la sostenibilità va a pari passo con lo stile, portando ad una accelerazione della *green transition* non in un campo specifico e ristretto, ma in molti degli ambiti della nostra vita quotidiana e dell'economia interconnessi tra loro, tra cui l'edilizia, l'arredamento e la moda.

I valori del NEB: come metterli in pratica?

Per comprendere al meglio questa finalità e i principi fondamentali del nuovo Bauhaus, la comunicazione adottata il 15 settembre 2021 dalla Commissione Europea ne illustra i tre valori fondamentali, ovvero: la sostenibilità ambientale; l'estetica, in particolare in riferimento alla qualità dell'esperienza e dello stile, oltre quindi alla mera funzionalità; e l'inclusione sociale, puntando a valorizzare la diversità e facendo in modo che il Bauhaus sia accessibile per tutti. Da questi valori, emergono altrettanti principi chiave che fungono da guida del NEB.

Prima fra tutti è la necessità di integrare la dimensione globale con quella locale, attraverso un approccio multi-livello che ambisce a rispondere con azioni universali alle sfide poste dal cambiamento climatico e dalla *green transition*. Allo stesso modo, si sottolinea l'importanza di sostenere le iniziative locali da parte dei singoli cittadini.

In secondo luogo, tra i principi chiave del nuovo Bauhaus vi è l'approccio partecipativo, che mira ad includere la società civile e coinvolgere il maggior numero possibile di minoranze.

Infine troviamo la transdisciplinarietà, nella visione per cui, affrontando problematiche complesse, quali quelle poste dal surriscaldamento globale, sia necessaria la combinazione di diverse idee e conoscenze in differenti aree di competenza.

Per attuare gli obiettivi del NEB, la Commissione vuole riflettere l'interdisciplinarietà dell'iniziativa stessa, promuovendo la combinazione di diversi strumenti di finanziamento con ambiti complementari.

D'altronde, le problematiche che il Bauhaus promette di affrontare vanno oltre i confini nazionali: il cambiamento climatico ha ripercussioni sull'intero pianeta, non bada a frontiere o sistemi politici, e necessita pertanto di una risposta globale, attuata però, perlomeno in parte, anche nel concreto a livello locale e nazionale.

È proprio questo il concetto che la Commissione intende esprimere quando

TRACCIA PROPOSTA

Nuovo Bauhaus europeo. Nell'ottobre 2020 la Presidente della commissione UE Von Der Leyen ha lanciato il "Nuovo Bauhaus europeo", una "piattaforma collaborativa del design e della creatività per arricchire il Green Deal europeo incentivando soluzioni estetiche sostenibili e inclusive dei luoghi dell'abitare e dell'incontrarsi. Approfondisci le finalità e le modalità di attuazione in progress di questa iniziativa.

PARERE DELLA COMMISSIONE

Viene presentata la nascita del New European Bauhaus, progetto proposto nel 2020 dalla Commissione Europea per promuovere una collaborazione tra creativi delle varie arti e professioni al fine di affrontare le sfide dell'economia sostenibile. Si sofferma sulle criticità e problematiche dell'integrazione tra dimensione globale e dimensione locale e sulle difficoltà nel dare concretezza ed efficacia alle iniziative.

parla di un approccio *multi-livello*: s'intende riconoscere, da una parte, la transfrontalierità di questioni quali il cambiamento climatico e la *green transition* e, dall'altra, il bisogno di adottare soluzioni *country-specific*, per far sì che tali cambiamenti arrivino anche a livello locale, riuscendo ad attivare la comunità.

A tal fine, la Commissione invita gli Stati membri a *integrare i valori fondamentali del Nuovo Bauhaus europeo nelle loro strategie per lo sviluppo territoriale e socio-economico e mobilitare le parti pertinenti dei loro piani di ripresa e resilienza, nonché i programmi nell'ambito della politica di coesione per costruire un futuro migliore per tutti.*

Il NEB è un'iniziativa recente, ma si possono comunque trovare degli esempi concreti delle sue attività. Ho deciso, in particolare, di concentrarmi sui *New European Bauhaus Prizes*, di cui quest'anno si terrà la seconda edizione.

New European Bauhaus Prizes

I *Prizes* sono un'iniziativa nata nella fase di co-design del NEB. Nel 2021, infatti, la Commissione ha avviato una fase di co-progettazione di sei mesi, durante la quale sono stati raccolti più di duemila esempi, idee e sfide provenienti sia dai cittadini che dalle istituzioni.

Nel 2021, i premi vengono assegnati in dieci categorie diverse, in ognuna delle quali troviamo due filoni di concorrenza paralleli. Il *New European Bauhaus Award*, che consiste nell'assegnazione di 30.000 euro e una campagna di comunicazione per il progetto, viene attribuito a iniziative già esistenti. Il *New European Bauhaus Rising Stars Award*, invece, viene conferito a concetti o idee presentati a giovani under 30 e consiste in una somma di 15.000 euro, assieme ad una campagna di disseminazione.

Lo stesso *framework* è stato mantenuto per i *Prizes* del 2022, ma le categorie sono passate da dieci a quattro. Quest'anno, verranno concessi premi verso idee, progetti che riflettono quattro aree tematiche, in particolare: la riconnessione con la natura / ritrovare il senso di appartenenza / dare priorità ai luoghi e alle persone che ne hanno più bisogno / dare forma a un ecosistema industriale circolare e supportare il pensiero sul ciclo di vita di ciò che utilizziamo.

I *Prizes* rappresentano i primi passi del NEB verso un'attuazione dei suoi obiettivi, e sicuramente possono contribuire a riconoscere gli sforzi di iniziative locali o rappresentare il primo step verso l'attuazione di un nuovo progetto, pur sempre in piccola scala, capace però allo stesso modo di contribuire alla transizione ecologica. Ad esempio, guardando all'Italia, nel 2021 il progetto *Porto di Mare Eco-District* ha ricevuto il *New European Bauhaus Rising Star award* nella categoria *Spazi urbani e rurali rigenerati*.

Questa proposta ambisce a *"rigenerare l'area metropolitana tra Milano e la campagna limitrofa, sulla base di strategie di pianificazione energetica low carbon"*. Particolare attenzione viene posta a *Food District and Transportation Hub*, una piazza dove residenti e visitatori possono incontrarsi e scambiare alimenti, conoscenze e culture, al fine di creare un vero e proprio "eco-distretto".

Passi futuri del NEB

L'iniziativa del Nuovo Bauhaus Europeo, come dimostrato sinora, è sicuramente ammirevole. Tuttavia, è necessario anche riconoscerne i limiti.

La mancanza di concretezza viene segnalata come una delle lacune maggiori. Christian Ehler, membro del Parlamento Europeo, ha infatti ribadito durante una riunione parlamentare che il concetto del NEB non è ancora chiaro abbastanza e che, per essere efficacemente implementato, il Bauhaus deve dimostrare maggiore praticità. L'eurodeputato sottolinea anche la necessità di avere definizione chiara di ciò che può essere considerato come un progetto Bauhaus europeo, e cosa no.

Spetterà al Parlamento europeo e, successivamente, alla Commissione a decidere nei prossimi mesi quali azioni intraprendere nei confronti del NEB. L'ambizione rimane comunque quella di dare una struttura migliore al Bauhaus, possibilmente allocando più fondi nel framework del programma di ricerca Horizon Europe.

Bambini rifugiati

La responsabilità delle immagini

Luca Troia

Secondo anno Corso di Laurea Scienze Psicologiche cognitive e Psicobiologiche / Università degli Studi di Padova

A Zahin, per quella volta in cui mi ha detto che sono un umano gentile

Viviamo oggi nell'impossibilità di evadere da una quotidianità che trova gran parte della sua ragion d'essere nelle immagini. Non è praticabile, infatti, pensare di poter fare a meno di una comunicazione digitale che costantemente ci bombarda attraverso la televisione e la divulgazione mediatica in generale. Una comunicazione istantanea e visuale, intermittente e continuativa: questa è la figlia primogenita dell'era della tecnica nella quale ci troviamo. Ma a quale prezzo?

Io credo che ciò di cui, più o meno consapevolmente, ci siamo privati, accettando tout court la realtà che ci si propone dinanzi, sia la capacità della riflessione. Del silenzio. Delle pause. Questo mondo frenetico ci spinge con una forza incontrollabile alla frenesia, al dinamismo. A non fermarci davanti alla notizia di una morte, di un massacro, di un sopruso. Passano queste immagini e vengono da noi assorbite, parlino esse di tragedie o di festeggiamenti. Questa è la minaccia più grande che l'era della tecnica predispone nei nostri confronti.

Grande diventa quindi quella che potremmo definire *responsabilità delle immagini*.

Sia chiaro: difficilmente abbiamo la possibilità (e la responsabilità) di scegliere quali immagini la televisione, il computer o lo smartphone trasmettono. Ma sta a noi guardare alle immagini con attenzione, lasciandoci trascinare dal flusso di emozioni che originano in noi, in un vicendevole scambio che quasi al pari di un transfert e controtransfert, permetta una più lucida esplorazione del nostro *Io* e al contempo una solidale presa di coscienza delle emozioni altrui. Diventa nostra responsabilità etica addentrarci in questi sentieri, senza abbandonarci alla noia, all'indifferenza o alla frenesia.

Questa consapevolezza sedimenta in noi, rendendoci esseri umani ancora più umani, capaci di aprirsi al mondo con la sensibilità e fragilità che solo in noi possono essere riscoperte. Tra le varie tematiche vittime dell'indifferenza mediatica e, ancor più avvilente, della strumentalizzazione politica, vi sono sicuramente i flussi migratori.

La televisione è spesso popolata da immagini relative ai migranti che arrivano nel nostro Paese, ma purtroppo la comunicazione si interrompe al circoscrivere questi fatti come un problema da risolvere. Ma a parte il viaggio su un barcone molto spesso fatale, che cosa succede poi? Di quante persone stiamo parlando? Quanti minorenni? E di questi, quanti non sono accompagnati dai genitori?

A queste e molte altre domande, la frenetica comunicazione per immagini non trova spazio e tempo di dare risposta: inizia qui la *mia* e *nostra* responsabilità, prima razionale e di comprensione, e poi passionale e di azione. Perché non c'è del resto, lo diceva Giacomo Leopardi nello *Zibaldone*, una ragione che possa fare a meno della passione e delle emozioni e anzi, continuava il poeta, "la ragione è la carnefice del genere umano".

Con l'espressione "minore straniero non accompagnato" (MSNA), in ambito europeo e nazionale, si fa riferimento al minore di anni diciotto, cittadino di Stati non appartenenti all'Unione Europea o apolide, che si trova, per qualsiasi causa, nel territorio nazionale, privo di assistenza e rappresentanza legale da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili.

Il semplice fatto che esista una definizione specifica ad indicare questa condizione suggerisce che si tratti effettivamente di un fenomeno di portata notevole. Nasce (anche) per questa ragione nel 2012 in Italia, il *Portale Integrazione Migranti*, dalla collaborazione tra i ministeri del Lavoro e delle Politiche Sociali, dell'Interno e dell'Istruzione.

Il portale offre la duplice funzione di supportare i migranti e coloro che a vario titolo si occupano di queste tematiche. Tra le varie aree di interesse presenti sul portale, vi è anche una sezione dedicata ai report mensili sulla presenza di MSNA sul territorio nazionale, che risulta utile ad inquadrare in maniera più obiettiva il fenomeno in questione.

Al 31 gennaio 2022, in Italia si trovano 11.542 minori stranieri non accompagnati, al 97% di sesso maschile e prevalentemente di anni sedici o diciassette. Si tratta di 11mila bambini e ragazzi che necessitano di tutele speciali, come quelle garantite dalla legge n. 47/2017 che vieta in maniera inderogabile il respingimento o l'espulsione dei suddetti e prevede che gli stessi possano accedere ai servizi territoriali di accoglienza.

Il quadro fin qui presentato è sicuramente sintetico e parziale, ma sufficiente a prendere consapevolezza del fatto che si tratti di una realtà che oltrepassa pregiudizi e confini politici e che riguarda invece ciascuno di noi. La questione MSNA diventa una sfida in termini educativi: il minore straniero non accompagnato vive la duplice difficoltà di dover fronteggiare da una parte, i problemi tipici del trovarsi in un Paese straniero e dall'altra, il doverlo fare senza il sostegno di una rete familiare fondamentale nel percorso di crescita di un minore. A tal proposito, risultano calzanti due degli obiettivi dell'*Agenda Onu 2030* (un programma d'azione per le persone e il pianeta sottoscritto nel 2015 dai 193 Paesi membri) che predispongono – obiettivo 4 – un'educazione di qualità come garanzia di una vita piena e produttiva per qualunque individuo e – obiettivo 8 – crescita economica duratura e lavoro dignitoso per tutti.

L'esperienza di Padova: la mia esperienza

Chiarite a grandi linee quali sono le norme nazionali e internazionali a tutela

TRACCIA PROPOSTA

Bambini rifugiati. Foto terribili di bambini migranti dietro reticolati e muri. Meno rilievo viene dato dai media alla condizione dei minori rifugiati già arrivati nei diversi Paesi, con i loro genitori o spesso da soli. Esistono direttive europee specifiche e anche esperienze di buone pratiche in atto, nate da sinergie di amministratori pubblici, cooperative sociali, associazioni, mondo del volontariato. Documentati ed esprimi proposte realizzabili nel tuo territorio.

PARERE DELLA COMMISSIONE

La "responsabilità delle immagini": la incessante proposizione di immagini di migranti che sfuggono a situazioni di guerra e povertà rischia, a volte, la deresponsabilizzazione. Sul fenomeno dei minori stranieri non accompagnati, l'autore cita, in maniera precisa e coinvolgente, la sua esperienza in una Onlus che ospita minori e i progetti Mentor-up dell'Università di Padova. Scopo primario garantire una formazione linguistica e orientare al mondo del lavoro per consentire l'ingresso in una società diversa da quella d'origine.

dei minori stranieri, mi sembra doveroso e intellettualmente più corretto parlare di una realtà che da poco più di un anno è diventata la mia realtà: la città di Padova.

Ho avuto infatti la possibilità di toccare con mano il mondo della tutela e dell'accoglienza di minori stranieri non accompagnati. Dopo qualche incontro di formazione, sono entrato a far parte di *Mimosa*, un'Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale, apartitica e aconfessionale che si occupa di integrazione sociale di persone in stato di disagio ed emarginazione sociale. *Mimosa* ospita, al momento, sette minori stranieri non accompagnati, ognuno con un bagaglio di storia personale lontano anni luce dalla nostra tipica *comfort zone* occidentale. Diventare parte integrante della comunità è stato un vero e proprio shock culturale: nel giro di una notte passata con i ragazzi, mi sono reso conto di come tutta la mia realtà sia parte infinitesimale di una somma di differenti realtà che costituiscono ciascuno di noi e che la vera battaglia, in questo caso anche politica – ma in senso lato, di servizio verso il prossimo – sia proprio quella di trovare un nodo che regga e che tenga assieme anche elementi totalmente antipodici tra di loro (per questa capacità che ogni tanto in me ritrovo, un grazie allo scoutismo).

Un esempio concreto è il pensare al raggiungimento della maggiore età: se per me e i miei coetanei si tratta di una data fondamentale per grandi festeggiamenti e celebrazioni, per tutti i ragazzi accolti in comunità i 18 anni diventano una finestra verso il mondo e verso una vita autonoma, una data in cui anche a livello legale gli viene data la possibilità di essere indipendenti e slegati dalle realtà di accoglienza e tutela. Proprio da questo sgomento, può nascere l'incontro. Dalle immagini, alle azioni.

Quell'etnocentrismo critico di cui parlava Ernesto de Martino, grandissimo antropologo italiano, che permetta non tanto di abbandonare ogni forma di background culturale, quanto più di predisporre all'alterità sospendendo il giudizio e integrando l'Altro all'interno dei propri schemi. In questo, l'Università di Padova si dimostra all'avanguardia proponendo progetti di *Mentor-Up* che affiancano studenti universitari a ragazzi in stato di difficoltà, tra cui molti MSNA, in uno scambio *mentor-mentee* che trascenda però alcuni limiti imposti dalla diade educatore-educato, nella quale la prima figura si caratterizza spesso come "autorità".

Uno dei punti critici però di questo programma che si potrebbe discutere, è sicuramente la disponibilità di posti offerti agli studenti interessati in quanto ogni anno aumenta la richiesta e aumentano purtroppo anche gli studenti esclusi. Estendere questa rete basata fondamentalmente sulla *peer-education*, porterebbe enormi benefici sia per i minori che lo necessitano ma soprattutto per un ideale superiore di integrazione.

Costruire l'integrazione

Istruzione e lavoro sono i due punti cardine che permettono un'adesione pressoché totale al tessuto sociale di accoglienza. Il compito di una comunità che lavora con questi ragazzi è in fondo questo: garantire una formazione linguistica in primo luogo e orientare poi ad un mondo del lavoro che permetta un ingresso in una società nuova (e molto diversa) da quella di origine. L'istruzione trascende poi i confini accademici dell'italiano e della matematica, per diventare educazione civica e morale.

Occorre insegnare la gestione del denaro, l'autonomia, come usufruire dei mezzi di trasporto, la costruzione di legami e relazioni sociali. Un lungo e paziente lavoro che molto spesso, per chiudere il cerchio, le immagini televisive e la propaganda rendono difficile se non impossibile.

A questo dunque deve mirare l'azione di ciascuno in quanto esseri umani e cittadini del mondo.

Alle tragiche situazioni dei Paesi già afflitti da terribili guerre e situazioni al limite, si aggiunge poi di recente il conflitto russo-ucraino che, secondo le

stime riportate dal Corriere della Sera al 31 marzo 2022, comporta l'espatrio di 55 bambini al minuto dai territori dell'Ucraina. Un numero che lascia allibiti e immediatamente porta o dovrebbe portare a ipotizzare soluzioni possibili per garantire un futuro alle vere vittime indifese di questa guerra. Anche in questo caso, l'Università di Padova si è subito mossa per creare una rete di accoglienza che tramite il contributo degli studenti possa garantire accoglienza al maggior numero possibile di minori. In questo caso specifico, sarebbe secondo me fondamentale con il supporto di enti

pubblici e organizzazioni specifiche, poter proporre forme di accoglienza privata, a seguito di opportuna formazione e sostegno, in modo da ospitare coloro che lo necessitano direttamente nelle abitazioni di ciascuno. Aprirsi all'altro, edificare ponti relazionali ed essere consapevoli diventano quindi elementi necessari di un repertorio strumentale che combatta l'indifferenza e l'odio che molto spesso dilagano nella quotidianità e che contribuiscono a distruggere quell'equilibrio sottile da cui dipendono la vita o la morte di coloro che scappano dal proprio Paese di origine.

Vivere l'infanzia ai confini d'Europa

Sara Podetti

Laurea in Antropologia Culturale ed Etnologia / Università degli Studi di Torino

Per ragioni di economia delle parole e facilità di lettura scrivo questo testo allineandomi alla convenzione della lingua italiana secondo la quale, per denotare un gruppo di esseri umani o di cose di genere misto, si usa il genere maschile, consapevole del dibattito attuale sull'inclusione linguistica di genere.

Era settembre 2015 quando l'immagine di un bambino siriano di etnia curda, Alan Kurdi, il cui corpo è stato trovato riverso sulla spiaggia dopo un tentativo fallito di raggiungere via mare la Grecia, ha commosso milioni di persone in tutto il mondo e ha gettato una nuova attenzione sulla tragedia di coloro, ed in particolare dei minori, che cercano di raggiungere l'Europa.

Poco dopo la pubblicazione di questa fotografia, a novembre 2015 decisi di dirigermi prima sull'isola di Chios e poi sull'isola di Lesbo, proprio nel momento "caldo" degli arrivi.

Nell'inverno 2020-21 sono infine tornata a Lesbo per lavorare alla mia ricerca di tesi proprio sui temi dell'infanzia ed in particolare della salute mentale dei bambini che vivono all'interno dei campi profughi. Qui ho avuto modo di partecipare e osservare diversi progetti rivolti ai minori che si trovano a vivere per mesi e a volte anni in quest'isola ai confini d'Europa.

Lo scopo di questo testo è quello di analizzare la condizione dei bambini migranti e riportare alcune buone pratiche messe in atto nello spazio del confine.

Gli *hotspot*, ovvero i campi profughi situati sulle isole greche, sono stati creati e pensati come dimore temporanee per le persone in transito verso l'Europa da Paesi quali l'Afghanistan, l'Iran, la Siria, l'Iraq, il Congo e molti altri. Da diversi anni, ed in particolare da marzo 2016 quando è stato redatto il patto Unione Europea-Turchia, questi campi sono diventati luoghi di semipermanenza, in cui i migranti sono costretti a rimanere finché non ricevono risposta alla loro domanda d'asilo.

I minori, a dicembre 2020, rappresentavano circa il 42% della popolazione del campo di Lesbo, chiamato *RIC (Registration and Identification Center) Mavrovouni*. Un dato che mostra quanto grande sia l'impatto che le migrazioni hanno su queste giovani vite e su come sia importante porre attenzione alla vita nei campi.

Molti sono i documenti che tutelano i diritti dei minori rifugiati, il più importante fra tutti è la *Convenzione sui diritti dell'infanzia* del 1989. La Convenzione è particolarmente rilevante per il lavoro dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e affronta temi quali la protezione speciale dei minori separati dalle famiglie, la facilitazione dei ricongiungimenti familiari e la protezione durante i conflitti armati. Essa contiene una norma *ad hoc* sulle esigenze specifiche di protezione dei minori migranti.

«Come si sente un/una bambino/a che è costretto a lasciare la propria casa?». Mi sono chiesta più volte nel corso del mio tempo a Lesbo ed ho cercato di osservare possibili risposte nei gesti di gioco e di vita delle persone incontrate.

I fattori di stress e le difficoltà vissuti dai bambini migranti variano a seconda delle fasi del processo di ricollocazione, che si possono dividere in tre stadi: pre-migratoria, migratoria e post-migratoria. Ognuna di queste fasi ha delle caratteristiche proprie e di conseguenza prevede un tipo di intervento specifico. Comprendere le differenze tra queste fasi aiuta ad implementare un intervento olistico sulla salute mentale dei bambini migranti.

Mi soffermo qui sui fattori che caratterizzano la seconda fase (migratoria), che è quella legata al contesto di Lesbo. Questo è un luogo particolarmente insicuro, in cui le persone vivono in condizioni disumane, spesso con la paura ancora latente della morte, vissuta durante l'attraversamento dei confini. All'interno dei campi i bambini sono esposti continuamente a violenza e cattiva salute, senza accesso ad un'istruzione formale, aree di gioco e attività sociali limitate. La sfiducia nelle autorità pervade la vita delle famiglie che risiedono nei campi. Un altro aspetto importante è l'incertezza legale e l'attesa del reinsediamento in un altro luogo. Tutto questo porta ad una discrepanza importante tra aspettative e circostanze della vita, che hanno delle conseguenze visibili ed invisibili sulle persone, grandi e piccole.

Negli ultimi anni sono aumentate le prove sulla prevalenza dei disturbi mentali nei bambini rifugiati e sui fattori di rischio, ma ancora sono poche le ricerche che mostrino possibili buone pratiche da mettere in atto nel contesto migratorio. L'implementazione di programmi comunitari è, a mio parere, il primo e più importante passo da attuare in questi contesti come strategia di intervento.

Nella mia esperienza ho avuto il piacere di partecipare come volontaria ad un programma educativo rivolto a bambini di 2-5 anni di età. Si tratta di *Mikros*

TRACCIA PROPOSTA

Bambini rifugiati. Foto terribili di bambini migranti dietro reticolati e muri. Meno rilievo viene dato dai media alla condizione dei minori rifugiati già arrivati nei diversi Paesi, con i loro genitori o spesso da soli. Esistono direttive europee specifiche e anche esperienze di buone pratiche in atto, nate da sinergie di amministratori pubblici, cooperative sociali, associazioni, mondo del volontariato. Documentati ed esprimi proposte realizzabili nel tuo territorio.

PARERE DELLA COMMISSIONE

Narrazione matura e documentata delle proprie esperienze nei campi profughi nelle isole greche, creati come dimore temporanee per persone in transito verso l'Europa da Paesi come la Siria e diventati luoghi di semipermanenza. Nel campo di Lesbo, alla fine del 2020, i minori erano il 42 per cento. Illustra il programma educativo "Mikros Dounias", l'attività di Medical Volunteer International sui bambini traumatizzati, alcuni esempi positivi purtroppo spesso vanificati dalle stesse autorità.

Dounias (MD), un asilo nel bosco situato nel campo profughi di Pikpa, un campo non governativo, uno spazio solidale, auto-organizzato ed autonomo che è stato sgomberato a fine ottobre 2020. L'asilo di MD dal 2016 ospitava sia bambini migranti che bambini provenienti dalla comunità locale greca e mirava alla promozione e l'introduzione di pratiche pedagogiche innovative all'insegna dell'educazione inclusiva ed interculturale. All'interno del progetto era prevista la presenza di una psicologa specializzata che potesse intervenire e supportare gli educatori qualora si presentassero difficoltà relazionali. MD è stato un esempio virtuoso di educazione interculturale, un'esperienza che ha permesso la convivenza armoniosa tra comunità locale e rifugiati, creando uno spazio di apprendimento accogliente.

Il campo di Pikpa nel quale MD era inserito ospitava i migranti più vulnerabili dell'isola. Nei suoi 8 anni di operato ha ospitato centinaia di persone ed è stato un esperimento unico, in quanto primo campo profughi aperto in Grecia. Esso voleva essere un appello per l'inclusione e l'integrazione delle persone in movimento nella società locale e nel caso specifico dell'educazione, un progetto virtuoso di educazione interculturale. Era un luogo di solidarietà in azione, gestito principalmente da greci, ma anche da volontari internazionali. Realtà come quelle di *Mikros Dounias* e di *Pikpa* possono essere prese ad esempio e riproposte nel campo al momento operante. Attualmente nel campo di Mavrovouni vivono 1200 persone, di cui circa il 30% sono minori. All'interno del campo esiste uno spazio educativo gestito da varie ONG che si occupano di garantire un'educazione, sebbene non formale, per i bambini che vivono nel campo. La difficoltà di queste organizzazioni sta nel riuscire a farsi riconoscere formalmente dal governo greco e ad avere un ambiente accogliente. È proprio quest'ultima lacuna che vuole coprire una piccola organizzazione di nome *New Earth One*, che progetta e costruisce aree ricreative con materiali naturali.

Avere uno spazio sicuro dove poter stare con i coetanei, condividere ore di gioco ed essere accompagnati da personale formato è di vitale importanza per la socializzazione del bambino e lo è dunque specialmente in questo contesto. La possibilità di aver accesso ad un simile luogo permette di mitigare alcuni dei sintomi psicologici più frequenti fra i bambini migranti, che sono: ansia, incubi ricorrenti, insonnia, enuresi, introversione, sintomi depressivi, problemi relazionali, difficoltà di apprendimento, anoressia e problemi somatici. *New Earth One* intende prendersi cura degli spazi fra i container che caratterizzano l'aera educativa del campo, elevandoli ad un ambiente curativo, in cui i bambini possano giocare sentendosi al sicuro.

Un altro passo importante deve essere fatto a livello governativo per riconoscere ufficialmente l'educazione fornita dalle organizzazioni internazionali all'interno dei campi e quindi far sì che le ONG vengano aiutate nel loro lavoro di accompagnamento educativo e psicologico dei minori, così come sancito dalla *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia*.

La specificità della vita nel campo di Lesbo da un punto di vista psicologico richiede inoltre un approccio attento a non affrontare le violenze vissute nel passato, giacché il bambino si trova ancora in una situazione di transizione,

esposto a sofferenze e cambiamento perenne, ma altre strategie di supporto psicosociale possono essere messe in atto, in particolare con i genitori in modo da dare loro gli strumenti per stare a fianco del proprio bambino in questo momento particolare.

Un'organizzazione medica presente sull'isola, *Medical Volunteer International* (MVI), da 2 anni ha avviato un progetto che mira a sostenere bambini dai 3 ai 9 anni particolarmente "traumatizzati". Il programma, costruito con la collaborazione di *Medici Senza Frontiere*, coinvolge circa 30 bambini di diverse provenienze che una volta alla settimana vengono portati in uno spazio comunitario situato all'esterno del campo, per partecipare ad attività "che aiutino questi bambini ad affrontare la situazione attuale concentrandosi sulla costruzione di resilienza". Questo avviene attraverso attività psico-

educative, terapeutiche e ricreative supervisionate da personale formato. L'implementazione di questo tipo di programma, assieme ad attività educative che coinvolgano la comunità locale, come quello che è stato *Mikros Dounias*, e la creazione di luoghi destinati al gioco e all'incontro di bambini, come quello di *New Earth One*, sono fondamentali per mitigare le condizioni estreme della vita nei campi profughi e garantire la protezione dei bambini migranti. La famiglia immigrata ed in particolare i bambini con cui sono entrata in relazione negli anni di lavoro e ricerca, sono sottoposti a continue tensioni, collegate a doppio filo con le peculiari esperienze che caratterizzano e segnano il viaggio migratorio fino alla Grecia. Progetti di questo tipo fanno sì che l'esperienza di vita nei campi non sia ri-traumatizzante, pertanto vanno sostenuti e moltiplicati.

Democrazia illiberale. Il ritorno della Storia

Chiara Ferro

Laurea triennale in Relazioni internazionali / Universidade Lusiana di Lisbona, Portogallo

I nostri nonni hanno assistito alla nascita del multilateralismo sulle ceneri delle Guerre Mondiali e per i decenni a seguire hanno vissuto nella salda convinzione che il progresso della democrazia non potesse incontrare ostacoli, essendo l'evoluzione naturale della Storia¹. Il Dopoguerra europeo, per esempio, vide sorgere il più grande cantiere di innovazione politica di tutti i tempi, basato sulla collaborazione e solidarietà tra Stati per il raggiungimento di obiettivi comuni. Alla creazione della Comunità del Carbone e dell'Acciaio, prima, e del Mercato Comune, poi, faceva da sfondo la fiducia nei confronti di un sistema democratico in cui i diritti e poteri dei cittadini erano destinati a crescere². In quest'ottica rientravano anche i progressivi allargamenti dell'UE – compresi quelli ad Est, unici esempi di esportazione della democrazia senza l'impiego di una sola arma.

Allo stesso modo, si prevedeva che, in un tempo definito, anche i vicini regimi autoritari avrebbero intrapreso spontaneamente un percorso democratico: lo sgretolamento dell'URSS appariva la solenne conferma di questa semplice e condivisa realtà, a tal punto che il politologo Fukuyama arrivò a teorizzare la "fine della storia": dopo il bipolarismo della Guerra Fredda e il crollo del comunismo sovietico, la democrazia liberale e il capitalismo avrebbero pervaso l'intero pianeta³.

La recente invasione dell'Ucraina rappresenta solo l'ultima riprova che non solo la fine della Guerra Fredda non ha frenato il dispiegarsi della storia, ma l'ha bensì accelerato, così come dimostrato anche dalle svolte illiberali e nazional-populiste in atto nel mondo.

Nemmeno le democrazie di lungo corso sono immuni a tali trasformazioni: l'India laica e liberale dei padri fondatori ha lasciato spazio al Paese nazionalista e induista del primo ministro Modi⁴ mentre gli USA continuano ad assistere ad attacchi ai propri valori liberali – una delle immagini più eloquenti in tal senso resta l'assalto al Campidoglio all'indomani delle elezioni presidenziali.

Oggi si registra quasi ovunque una tendenza verso un accentramento del potere, e sempre più spesso accompagnato da un crescente consenso popolare. Se in Cina il Presidente Xi Jinping ha raccolto in sé prerogative come nessuno mai prima di lui, la recessione democratica è ben visibile anche in Russia, nella Turchia di Erdogan, in Brasile e in molti Paesi asiatici, dalle Filippine alla Thailandia⁵. In Africa, nonostante la presenza di procedure elettorali, le elezioni sono perlopiù viste come mezzi formali per autorizzare il vincitore ad esercitare un potere personale assoluto sulla nazione: non si contano i Capi di Stato formalmente eletti che, una volta avvicinati alla fine del mandato, alterano le regole costituzionali per rimanere in carica.

Il fatto non previsto e sorprendente è che il processo di arretramento democratico ha messo radici anche in Europa, come testimoniato da Polonia e Ungheria, andando ad intaccare i pilastri inscindibili su cui l'UE poggia: libero mercato e solide fondamenta democratiche. In Polonia, con la vittoria del partito PiS, che eredita l'integralismo del sindacato Solidarnosc, e in Ungheria, con la presa del potere di Fidesz, sono germogliate le cosiddette "democrazie illiberali", intrise di nazionalismo e populismo. Oltre ai riferimenti alla comune identità linguistica, etnica e religiosa, sono ricorrenti gli slogan inneggianti alle radici cristiane (in funzione antislamica) e alla famiglia tradizionale (in funzione ai gruppi LGBT+)⁶. Al comune appello alle politiche antimigranti, in Ungheria si è poi aggiunta anche la nostalgia del passato imperiale.

Un ulteriore aspetto del fenomeno riguarda il controllo progressivo dell'esecutivo sui media, tramite l'adozione di leggi che comprimono il pluralismo⁷. In entrambi i Paesi, media e giornalisti indipendenti affrontano ostacoli e intimidazioni. Se in Ungheria preoccupano i continui attentati all'indipendenza dell'Autorità per i Media, anche alla luce della chiusura forzata della radio indipendente Klubrádió, in Polonia la TV di Stato è saldamente controllata dal governo e *Polska Press*, uno dei maggiori gruppi editoriali nel Paese, è stata recentemente rilevata dalla compagnia petrolifera nazionale, con forti implicazioni per la sua indipendenza. Dal 2015 Varsavia è precipitata dal 18° al 62° posto nell'indice di libertà di stampa.

TRACCIA PROPOSTA

Democrazia illiberale. "Democrazie illiberali" vengono definiti alcuni Paesi europei i cui governi tendono ad imporre i propri valori come gli unici legittimi, attraverso l'indebolimento della libertà di espressione e dell'indipendenza della magistratura. Analizza la posizione delle istituzioni dell'UE rispetto a tale problematica e rifletti su quale evoluzione si può prospettare per il futuro della democrazia in Europa.

PARERE DELLA COMMISSIONE

Partendo dalle tendenze nazionalpopuliste in atto a livello mondiale, analizza la situazione europea con particolare riferimento a Polonia ed Ungheria, rispetto alla libertà di informazione e all'indipendenza della magistratura. L'auspicata diffusione dei valori liberali e democratici dopo la caduta del muro di Berlino si è rivelata come un processo molto complicato nel contesto dell'Europa allargata. Rivestono grande importanza i meccanismi di condizionalità dei provvedimenti di sostegno economico e il superamento del criterio dell'unanimità nelle decisioni delle istituzioni europee. Limitare il principio di unanimità è la sola possibilità di recuperare una autentica governance europea.

Un altro aspetto è relativo ai tentativi degli esecutivi di influenzare i rispettivi organi di giustizia⁸. Nel 2020, per esempio, il Parlamento polacco varò una legge, contestata da ONU e U, che permette al governo di punire i giudici che ne criticano le riforme giudiziarie e le nomine. Il filo diretto che lega l'esecutivo ai tribunali permette al primo di incidere anche su una gamma di libertà più vaste, a partire dall'autonomia delle università fino al controllo di molti aspetti della vita collettiva: ha avuto grande eco l'introduzione a Varsavia di una norma che ha di fatto sancito il divieto di abortire e l'adozione di provvedimenti profondamente discriminatori nei confronti della comunità LGBT+. Romano Prodi, a capo della Commissione UE al tempo dell'allargamento ad Est, a chi gli rimprovera che sia stato un errore estendere l'appartenenza a Paesi ex-satelliti dell'URSS, risponde: «L'allargamento? L'avrei fatto più in fretta. Quando il treno della Storia passa, bisogna saperlo afferrare subito. Se oggi la Polonia fosse come l'Ucraina, avremmo seri problemi. Ora completerei l'allargamento con l'Albania e i Paesi della ex Jugoslavia, stabilendo i confini definitivi dell'Europa»⁹. I Paesi dell'Est hanno di fatto liberamente scelto di aderire all'UE e ai suoi valori fondanti, accettando che i diritti enunciati nei Trattati siano tutelati da una giurisdizione comune – la Corte di giustizia dell'UE – le cui sentenze prevalgono sulle decisioni dei tribunali nazionali. Ma nel 2021, con una sentenza storica, la Corte polacca, composta in maggioranza da giudici indicati dal partito al governo come parte di un più ampio processo di erosione dello Stato di diritto, ha deciso di non riconoscere più il primato del diritto europeo, stabilendo che ogni atto europeo non debba essere in contraddizione con la Costituzione polacca per la sua applicazione¹⁰.

Da parte sua, a partire dal 2020, la Commissione europea ha iniziato a pubblicare annualmente una relazione sullo Stato di diritto, in cui esamina 4 indicatori: i sistemi giudiziari nazionali, la corruzione, la libertà dei media e il bilanciamento dei poteri¹¹. Sulla scia delle politiche di Polonia e Ungheria, l'UE ha varato, inoltre, una serie di procedure di infrazione, richiedendo ai due Paesi di giustificare le proprie azioni e di conformarsi al diritto europeo entro un certo limite di tempo¹². Tali procedure, però, si concludono dopo anni e richiedono l'unanimità degli altri Stati. Lo strumento estremo nel *toolkit* a disposizione dell'UE resta invece l'art. 7 del Trattato di Lisbona, che permette di sospendere ad uno Stato Membro il diritto di voto nel Consiglio UE, in caso di violazione dello Stato di diritto. Anche in questo caso, però, è necessaria l'unanimità.

La difficoltà nell'adottare misure efficaci di fronte ad episodi di palese violazione dei valori fondanti dimostra la necessità di cambiare le regole dell'UE,

anche per evitare che in futuro si moltiplichino i casi di diserzione e i rischi di un'Europa *à la carte*. In quest'ottica, l'unanimità è ancora una volta l'elemento che costringe le parti ad una paralizzante mediazione, rendendo impossibile governare non solo l'Europa ma pure un semplice condominio.

Recentemente, la Commissione, sostenuta dalle altre Istituzioni europee, ha deciso il bloccare il trasferimento a Budapest e Varsavia dei fondi del NextGeneration EU¹³, il principale strumento europeo per stimolare la ripresa economica post COVID-19. Anche il Parlamento UE ha più volte ribadito che il rispetto dei principi è una condizione *sine qua non* per l'erogazione dei fondi e che l'appartenenza all'Unione trova la ragione d'essere nella comune accettazione delle regole democratiche. Della stessa idea la Corte di giustizia, che ha da poco respinto il ricorso dei due Paesi contro il meccanismo di condizionalità che vincola l'erogazione dei fondi europei allo Stato di diritto, permettendo alla Commissione di sospendere i pagamenti a quei Paesi in cui lo stesso sia minacciato. Ricordiamo che, storicamente, i fondi europei hanno rivestito un ruolo cruciale per lo sviluppo di Polonia e Ungheria, aspetto che sfugge a chi paventa un'ipotetica uscita dall'UE dei due Paesi, sul modello britannico. È interessante notare come le democrazie illiberali rispondano al radicale cambiamento cui stiamo assistendo: da una fase in cui il sistema democratico era ritenuto legittimo perché i cittadini possono partecipare, discutere e votare, ad una in cui si è legati alle istituzioni solo per i risultati concreti in termini di crescita economica e sicurezza, qualsiasi sia il mezzo impiegato per raggiungerli. E nei periodi di crisi e di insicurezza come quello odierno, l'enorme aumento delle disparità socioeconomiche, che anche a causa dell'arretramento del *welfare state* acuiscono l'insoddisfazione della classe media, portano al potere leader carismatici, supportati da contesti democratici fragili e solo in apparenza partecipativi, in cui i partiti tradizionali

e i corpi intermedi arrancano. Come se si volesse fuggire alla complessità della democrazia, che richiede fatica ed è figlia di compromessi, pesi e contrappesi, negoziati e concessioni, per rilassarsi sotto le ali, apparentemente sicure e protettive, dell'autoritarismo.

Non è facile prevedere dove questa tendenza ci porterà in futuro, è tuttavia chiaro che le nostre democrazie, che necessitano di tempi di ascolto e autocontrollo, hanno perso la capacità attrattiva che in passato avevano nei confronti dei regimi autoritari: è infatti difficile predicare agli altri le virtù di un sistema dal quale ci stiamo allontanando.

NOTE AL TESTO

- 1 Moreau-Defarges P. (2004) *Multilateralism and the End of History*.
- 2 Teló M. (2013) *Globalisation, Multilateralism, Europe: Towards a Better Global Governance?*
- 3 Fukuyama F. (1992) *The End of History and the Last Man*.
- 4 Jaffrelot C. (2019) *Modi's India: national-populism and ethnic democracy*.
- 5 Bremmer I. (2018) *The 'Strongmen Era' Is Here. Here's What It Means for You*.
- 6 Orenstein M. & Bugarcic B. (2020) *Work, Family, Fatherland: The Political Economy of Populism in Central and Eastern Europe*.
- 7 Gasparini A. (2021) *Threats and Undermining of the Press: Media Freedom in Hungary, Poland and Slovenia*.
- 8 Kovács K. & Scheppele K. L. (2018) *The fragility of an independent judiciary: Lessons from Hungary and Poland—and the EU*.
- 9 Gergolet M., 31 dicembre 2021, "L'Unione europea va allargata ancora", Intervista a Romano Prodi, Corriere della Sera.
- 10 Joannin P. (2021) *The rule of law in Poland or the false argument of the primacy of European law*.
- 11 Commissione Europea, 30 settembre 2020, *Stato di diritto: prima relazione annuale sulla situazione dello Stato di diritto nell'UE*.
- 12 Commissione Europea, 15 luglio 2021, *EU founding values: Commission starts legal action against Hungary and Poland for violations of fundamental rights of LGBTQ people*.
- 13 Si tratta di 57 miliardi per Polonia e 7,2 per Ungheria, Commissione Europea (2021) *Recovery plan for Europe* https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_en#introduction.

Moda e ambiente (In)sostenibilità sociale, economica e ambientale

Sara Magri

Corso di Laurea triennale in Scienze della Comunicazione / Università degli Studi di Roma Tre

(In)sostenibilità sociale, economica e ambientale

Tra il Perù e il Cile, una landa brulla si colora ciclicamente di una coperta di fiori colorati. El desierto florido, così è denominato il deserto di Atacama che, con i suoi semi dormienti, dona scenari suggestivi. Eppure, questo luogo così arido e al contempo lussureggiante è un cimitero en plein air. Una vera discarica del fast fashion. Secondo quanto riportato nel Brundtland Report, pubblicato nel 1987 dalla Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo (WCED), lo sviluppo sostenibile consente di "assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri". Ebbene, può tutelare i posteri un settore che genera il 10% delle emissioni globali di gas serra e che usa 10.000 litri di acqua per coltivare un chilogrammo di cotone (UN Framework Convention on Climate Change [UNFCCC], 2018)? La realtà è che l'industria della moda non potrebbe essere più impattante sul Pianeta; il suo carattere carbon-intensive, dunque, impone un confronto transnazionale. 70 milioni di barili di petrolio occorrono ogni anno per la produzione di poliestere (Darmo, 2020): di questo passo, nel 2050, i mari ospiteranno più plastica che pesci (Bloomberg, 2022).

Ambiente, animali e persone sono le entità più colpite da questo modello di business volume-based. Per chi vive nell'assoluta povertà, lavorare in condizioni deprecabili è una scelta obbligata: per provvedere al sostentamento familiare, si è disposti a tutto pur di guadagnare un magro compenso. Ma, eticamente, quanto è corretto delocalizzare la produzione solo per massimizzare il profitto netto?

Negli anni Cinquanta, il 90,6% della manifattura proveniva da Europa occidentale, USA, URSS e Giappone; nel 1995, la quota era scesa all'80% (Conte & Torregiani, 2017). Con la liberalizzazione commerciale, difatti, sono affiorati nuovi player: i Paesi in via di sviluppo. E proprio lì, dietro un velo di omertà, si cela un sistema in cui i doveri del lavorante, ridotto a mera forza lavoro, sovrastano i suoi diritti. Le dinamiche vigenti negli sweatshop, epicentro della fatiscenza, sono il vero lato oscuro del gigantismo capitalista. Eppure, la fidelizzazione del cliente finale non è in dicotomia con la difesa dell'operaio: un approccio etico può e deve coniugare entrambi gli aspetti.

Indossare il cambiamento

Nata con l'intento di democratizzare l'accesso a un abbigliamento all'ultimo grido, la moda veloce ha perso ogni parvenza di sostenibilità. La stagionalità cede il passo a collezioni-lampo, le tendenze si rincorrono e i clienti sono sopraffatti da un'offerta ipertrofica, a tratti bulimica. Il consumatore, nel suo piccolo, è la sorgente del cambiamento; è imperativo, tuttavia, le aziende favoriscano il mutamento. Come persone giuridiche, esse possono supportare la collettività attraverso una logica *society-driven*: "non è più possibile limi-

TRACCIA PROPOSTA

Moda e ambiente. Lo spreco dell'abbigliamento è tra i principali responsabili dell'inquinamento ambientale. La Commissione Europea ha identificato nel tessile una categoria prioritaria per l'economia circolare. L'industria della moda ne è, a tuo avviso, consapevole? La moda sostenibile rappresenta nuove opportunità di lavoro per creativi responsabili o si tratta di marketing e greenwashing? Cresce parallelamente, soprattutto tra i giovani, il commercio degli abiti di seconda mano. Confronta tendenze in Paesi europei ed esprimi in merito.

PARERE DELLA COMMISSIONE

Il concetto di fast fashion, produzione indiscriminata di capi d'abbigliamento per rincorrere le rapide mutazioni della moda, viene presentato come grave criticità sotto il profilo delle emissioni globali di gas serra e di sfruttamento della mano d'opera a basso costo. L'importanza di una sinergia tra aziende, consumatori e decisori politici per un'inversione di tendenza che privilegi la sostenibilità. La moda appare come un settore dal quale, si può agire per sostenibilità ambientale, sociale ed economica; con un responsabile impegno per indossare il cambiamento.

tarsi a fare profitti e a offrire sacrifici sull'altare del valore per gli azionisti" (Kotler et al., 2020, p. 22). La responsabilità sociale d'impresa, dunque, non è più opinabile: il silenzio di fronte all'ingiustizia è oggetto di condanna. Il consumatore odierno è esigente e selettivo, si documenta e ha gli strumenti per farlo. Conoscere le implicazioni della moda non lascia indifferenti e spinge, in genere, a un comportamento d'acquisto più ragionato. Lo sforzo cognitivo è notevole; nondimeno, oggi, è vitale porsi delle domande piuttosto che acquistare *tout court*. Riparare, preferire la qualità alla quantità, valutare opzioni *second-hand*: questi sono i capisaldi di una moda responsabile e consapevole.

Degno di nota è anche il consumo collaborativo che riduce la produzione di beni, rifiuti ed externalità negative (Puschmann & Alt, 2016). Dalle auto agli abiti da cerimonia, a costi contenuti, tutto può essere preso in prestito nella *sharing economy*: una bella metamorfosi in una società in cui i prodotti tangibili sono considerati l'estensione della propria identità!

Parimenti, cresce la compravendita dell'usato. La *supply chain* lineare, ignorando logiche di reimpiego, non ottimizza virtuosamente le risorse disponibili; riutilizzo, riciclo e rigenerazione, invece, rilanciano beni il cui ciclo di vita non è affatto terminato. Ciò è in totale armonia con l'Agenda 2030, *roadmap* programmatica articolata in 17 obiettivi. Difatti, l'economia rigenerativa si

lega “ad un ampio spettro di obiettivi: al consumo e alla produzione sostenibili (SDG 12), all’energia (SDG 6), alla crescita economica (SDG 8), alle città sostenibili (SDG 11), ai cambiamenti climatici (SDG 13), agli oceani e risorse marine (SDG 14) e alla vita sulla terra (SDG 15)” (Gusmerotti et al., 2020, p.9).

I *changemaker* del futuro

Raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 è un obiettivo ambizioso; un quadro normativo coerente può, però, incentivarne il conseguimento. Nel marzo 2020 la Commissione Europea ha adottato un nuovo piano d’azione per l’economia circolare. Progettando una cultura della riparazione, in effetti, l’UE prevede la creazione di 700.000 posti di lavoro entro il 2030 (Commissione Europea, 2020). Un discorso di questo tipo è cruciale per un *player* di prim’ordine come l’Italia: il tessile *Made in Italy*, nella fattispecie, “rappresenta una quota rilevante di quella dell’Unione Europea sia in termini di fatturato, sia in termini di investimenti e addetti” (Burrese, 2005, p. 7). L’idea di fondo, dunque, è dare dignità al tessile sostenibile mitigando l’impatto antropico sulla biosfera.

Un recente studio condotto da *Vestiaire Collective* e BCG prevede un netto sviluppo del mercato *second-hand*, il cui valore globale attuale si aggira fra i 30 e i 40 miliardi di dollari (*Boston Consulting Group* [BCG], 2020). L’usato, decollato con la crisi pandemica, risulta alquanto profittevole: è conveniente, offre articoli unici e una selezione volta a soddisfare anche i gusti più esigenti. Ma, anzitutto, consente di ridurre la propria impronta ecologica (BCG, 2020). Tale tendenza trova conferma nel sondaggio condotto da *McKinsey*:

il 57% degli intervistati ha alterato il proprio stile di vita per ragioni ambientali. Inoltre, i dati denotano un crescente interesse dei giovani europei per i capi *second-hand* (Granskog et al., 2020).

A ogni modo, il margine di progresso è notevole: apprezzabile, a tal riguardo, è la proposta di un passaporto digitale dei prodotti. Un’identità tracciabile genererebbe valore tanto per la domanda quanto per l’offerta, offrendo benefici a entrambe le parti (*European Environmental Bureau* [EEB], 2021). Inoltre, un portfolio accessibile, seppur di complessa attuazione, ostacolerebbe tentativi di *greenwashing*.

La competitività sleale, difatti, lede i consumatori e tutte quelle imprese che sono divenute pioniere del *brand activism*. Oramai è acclarato: una transizione effettiva richiede un intervento triangolare che coinvolga aziende, consumatori e decisori politici. Questi sono i *changemaker* di oggi e di domani. La moda coniuga arte e industria: una sua rinascita ne esalterebbe resilienza e potenzialità inesprese.

NOTE AL TESTO

Burrese, A. (2005). *Il marketing della moda: temi emergenti nel tessile-abbigliamento* (p. 7). Firenze University Press.

Conte, L., & Torregiani, V. (2017). *Istituzioni, capitali e moneta. Storia dei sistemi finanziari contemporanei (1797-2011)*. Mondadori Università.

Gusmerotti, N., Frey, M., & Iraldo, F. (2020). *Management dell’economia circolare* (p. 9). FrancoAngeli.

Kotler, P., Sarkar, C., & Iabichino, P. (2020). *Brand activism* (p. 22). Hoepli.

Puschmann, T., & Alt, R. (2016). *Sharing Economy. Business & Information Systems Engineering*, 58(1), 93-99. <https://doi.org/10.1007/s12599-015-0420-2>

Cittadinanza intima Per una educazione olistica alla sessualità

Giovanni Merlo

Classe 5^a Liceo Scientifico – Scienze Applicate / Istituto Istruzione Superiore Newton-Pertini, Camposampiero, Padova

Settembre 1955: nelle scuole della Svezia l’educazione alla sessualità diventa materia obbligatoria per gli studenti di tutte le scuole, e come si legge in un libretto distribuito agli insegnanti, gli insegnamenti di educazione sessuale sarebbero stati impartiti da più docenti, ognuno secondo un particolare punto di vista. Allo stesso tempo però, le indicazioni notavano come l’educazione alla sessualità fosse di per sé un insieme unitario di aspetti molto differenti, dall’etica alla biologia, ma inseparabili per poter accompagnare i giovani durante il loro sviluppo. La Svezia quindi, oltre a essere il primo paese europeo a introdurre l’educazione alla sessualità nelle scuole, già dal principio creò un approccio improntato a ottenere la massima pluralità, abbozzò cioè un modello olistico di educazione. Approfondito e diversificato nel corso dei decenni, l’approccio olistico o comprensivo è secondo le linee guida dell’OMS per l’Europa e dell’Unesco la maniera più efficace per promuovere la crescita dell’individuo, nonostante ciò è ancora oggi un metodo non completamente accettato in tutto il mondo, né tantomeno in Europa, dove spesso l’educazione si basa o sulla presentazione dei soli rischi legati alla sessualità, o sulla promozione dell’astinenza.

Si veda il caso della “Preparazione alla vita familiare”, il curriculum ufficiale sull’educazione alla sessualità in Polonia, che promuove ruoli di genere tradizionali, in un processo di demonizzazione dell’omosessualità e in generale di tutta la sessualità al di fuori del matrimonio. Tali principi, condivisi da una fetta importante della popolazione e del parlamento, hanno portato a un disegno di legge di iniziativa popolare atto a rendere perseguibile penalmente qualsiasi educatore che promuova un’educazione comprensiva alla sessualità, in quanto corruttore di minori.

Il presidente Duda ha posto il veto, ma la sola prospettiva della sua reintroduzione, aleggiata spesso dal ministro dell’Istruzione Czarnek, può mettere in pericolo quei progetti che invece si basano sull’approccio comprensivo, come “Zdrovve Love” (“Amore sano”) promosso dalla città di Danzica. La Polonia è però uno solo tra i casi del rifiuto dell’educazione sessuale, che è dovuta non solo agli ideali religiosi e politici, ma anche a una generalizzata svalutazione dello sviluppo psicosessuale di bambini e ragazzi, visto spesso come problematica da risolvere più che come fenomeno da accompagnare. Questa mentalità, per quanto fosse già inaccettabile in una società culturalmente omogenea, diventa completamente inadatta alla società odierna, sempre più diversa ma soprattutto sempre più sessualizzata: se il sesso continua a rimanere argomento tabù nell’ambito educativo, il giovane rischia di basarsi su modelli ingenui, mistificati o erronei della vita sessuale e sentimentale che possono provocare problemi sia relazionali che sanitari.

Come ha mostrato un’indagine di LILA e del Dipartimento di Psicologia dell’Università di Bologna del 2016, la maggioranza degli undicimila partecipanti non comprende come avvenga la trasmissione del virus HIV durante rapporti orali, e una minoranza non trascurabile pensa che possa trasmettersi tra-

TRACCIA PROPOSTA

Educazione sessuale. Esistono linee guida aggiornate della Organizzazione Mondiale della Sanità e dell’Unesco sulla necessità di attuare nelle scuole una educazione olistica alla sessualità. Documentati se e come sono seguite in Paesi europei con quali diverse accentuazioni: dalle conoscenze biologiche, alla gestione delle emozioni, alla parità di genere. Esprimi inoltre i tuoi pareri sulla serie Netflix “Sex Education”.

PARERE DELLA COMMISSIONE

L’esempio della Svezia, con un programma di educazione alla sessualità molto avanzato e approfondito, e in contrapposizione la posizione molto rigida e arretrata dell’attuale governo della Polonia. Lavoro con spunti interessanti. L’autore definisce originariamente la cittadinanza intima come punto cruciale della formazione per la creazione di una società migliore.

mite saliva, urine o durante la masturbazione. Sempre in questa indagine, emerge come non sia nota alla maggioranza l’esistenza della PrEP, o l’elevata efficacia degli attuali trattamenti antiretrovirali. Il sondaggio mette alla luce un effetto della mancanza in Italia di un programma coeso di educazione sessuale, oggi lasciata a discrezione del singolo istituto scolastico, che comporta una mancanza di conoscenze importanti per saper confrontarsi in maniera consapevole con la sessualità: non deve dipendere dalle scelte di una scuola il fatto che lo studente conosca o meno le vie di diffusione delle malattie sessualmente trasmissibili.

Dopotutto il fine stesso della scuola pubblica è quello di aprire a tutti la possibilità di conoscere, per diventare cioè cittadini capaci di agire secondo giudizio nelle situazioni più varie della vita. Non educare gli studenti a vivere in maniera positiva la propria sessualità, o demonizzarla, significa a tutti gli effetti privarli dell’universale diritto all’informazione e all’istruzione. Invece, un’educazione alla sessualità improntata all’evidenza scientifica e alla libertà individuale concorre a formare cittadini consci e rispettosi, in linea con gli ideali di libertà ed uguaglianza che fondano gli Stati europei e l’Unione Europea stessa.

La cittadinanza intima è in sintesi un passo fondamentale per creare una società più informata e in fin dei conti più libera e giusta.

Libera come Moordale, la città di finzione dove è stata ambientata la serie “Sex Education”: nel mondo reale però, consapevoli di come ce ne siano pochi di Otis Milburn, è responsabilità del legislatore fare in modo che vi siano delle Jean, personalità capaci di formare le future generazioni.